

“Attesero con fiduciosa speranza il ritorno della libertà”

Gli Ebrei di Saint-Martin-Vésubie durante l’Occupazione Italiana della Francia Meridionale dal 1940 al 1943

Claudine PARIS

Introduzione

Nel confine Sud-Est della Francia, all’alba della caduta sotto la Germania nel 1940, le forze fasciste italiane marciarono nella regione della Provence-Alpes-Côte d’Azur e mantennero con efficacia otto dipartimenti fino al 1943, data dell’Armistizio firmato dal re d’Italia Vittorio Emanuele III con le forze degli Alleati¹. Questo periodo viene riferito come l’Occupazione Italiana della Francia Meridionale. Mentre la Francia Settentrionale era occupata dalla Germania e gran parte della porzione Sud-Ovest del paese era mantenuta dal Governo di Vichy, queste aree furono sottoposte alle norme politiche e sociali imposte dai loro rispettivi governi. Queste inclusero la propagazione di leggi antisemitiche, che risultarono nell’identificazione e eventuale deportazione degli Ebrei di queste zone nel 1943. Mentre la “Soluzione Finale della questione ebraica” dettò il destino di milioni di Ebrei francesi e europei, il sentore di un rifugio e di una terra di asilo si sparse tra i perseguitati. La Francia Meridionale occupata dall’esercito italiano fu infatti nota per l’opposizione alla deportazione delle famiglie ebraiche locali. Milioni fuggirono dall’oppressione della Germania e del Governo di Vichy per rifugiarsi negli otto dipartimenti occupati dall’Italia². La storia di Saint-Martin-Vésubie è un perfetto esempio, in scala ridotta, della storia delle popolazioni ebraiche che vivevano in questa zona. Fino al 1943, questo piccolo e discreto villaggio ospitò tra i millecento ai milleduecentocinquanta Ebrei, prevalentemente venuti dall’Europa dell’Est, viventi sotto protezione degli abitanti locali, dei soldati italiani e delle autorità cittadine³. In seguito al rovescio del governo di Mussolini, l’Armistizio dell’Italia in quello stesso anno e la riconquista dei dipartimenti da parte del Governo di Vichy, queste famiglie ebraiche attraversarono le Alpi per raggiungere quel che credevano essere un’Italia libera. Il destino tragico che li aspettava era per loro impreveduto: ancora presenti in Italia, le truppe S.S. tedesche radunarono i superstiti a Borgo San Dalmazzo. Questi furono successivamente trasportati ad Auschwitz⁴. La sorte di milioni di Ebrei in Provenza fu simile e per gran maggioranza, si terminò brutalmente. In questa storia, Saint-Martin-Vésubie rappresenta un punto di approccio particolare e unico sulla vita degli Ebrei durante il periodo di occupazione italiana in Francia Meridionale, offrendo una prospettiva sulle norme sociali antisemitiche – più particolarmente sulla loro assenza – in questa piccola ma fiorente comunità. L’Armistizio dell’Italia in accordo con gli Alleati fu rinomato come un gesto pacifico, ma portò alla guerra civile in Italia e sigillò il destino degli Ebrei viventi nella zona di Occupazione Italiana in Francia, diventando il loro salvatore e la loro successiva condanna.

¹ Cavaglioni 2005; Guzzi 2005.

² Marrus, Paxton 1981, p 317.

³ Quirico 2010.

⁴ Mordechai 2009; Quirico 2010.

L'Occupazione Italiana della Francia Meridionale e l'arrivo degli Ebrei nei territori invasi

Le popolazioni ebraiche originarie dall'Europa dell'Est e dalla Germania che si rifugiarono in Francia tra il 1933 e il 1939 erano un misto di profughi economici e politici. Fuggivano infatti dall'antisemitismo sociale e dalla conseguente assenza di opportunità economiche nei loro paesi d'origine. La Grande Depressione era arrivata tardivamente in Francia e spinse molti Ebrei all'immigrazione in America. Molti però rimasero in suolo francese, anche in assenza di opportunità economiche. Vicina della Francia, l'Italia del 1938 aveva istituzionalizzato tramite Benito Mussolini leggi razziali contro gli Ebrei, spingendo molte famiglie ebraiche italiane a lasciare il paese o a vivere nascondendosi⁵. La destinazione comune di queste erano le Alpi⁶. Dopo l'occupazione della Francia Settentrionale sotto la Germania e della porzione occidentale sotto il regime di Vichy, la Francia divenne nell'effettivo uno stato collaborazionista, e politicamente antisemitico. Questo non significa che non esistevano sentimenti antisemitici in Francia in precedenza ma è da specificare che fu solo dopo l'occupazione tedesca che questa attitudine antisemitica fu istituzionalizzata dallo stato. Il regime di Vichy fu responsabile nel 1940 del confinamento degli Ebrei e altre minorità "indesirabili" nei cosiddetti "camps de concentration"⁷, distribuiti generalmente nella Francia del Sud-Ovest. Circa quarantamila ebrei stranieri furono internati in questi campi; fu stimato che tra il 1940 e il 1942 almeno tremila persone morirono nei campi, mentre gli altri furono deportati nel 1942 e uccisi negli altri campi di concentramento europei⁸. Durante l'estate del 1940, le forze italiane fasciste invasero la porzione Sud-Est della Francia. Il 7 luglio 1940 fu firmato un Armistizio tra l'Italia e la Francia e i territori della Provence-Alpes-Côtes d'Azur, incluse le città da Nizza a Mentone, caddero ufficialmente sotto la giurisdizione italiana⁹. I rifugiati ebrei in Francia dovevano quindi esaminare attentamente la situazione politica francese: il Nord era occupato dalla Germania, il Governo di Vichy li stava confinando e la zona occupata dagli Italiani era fascista e quindi antisemitica dal 1938¹⁰.

Il dipartimento delle Alpi Marittime era diventato francese nel 1860 e l'occupazione dell'esercito italiano nel 1940 non fu percepito come una minaccia da molti abitanti locali. Un dissentimento generale era presente tra i cittadini che non gioirono dell'invasione ma preferivano comunque essere sotto occupazione italiana piuttosto che tedesca¹¹. Per l'esercito italiano la riconquista di terre originariamente appartenenti all'Italia fu fonte di molto orgoglio nell'aver restituito territori alla patria. Culturalmente, questa regione francese aveva molto in comune con i vicini italiani, più che con i dipartimenti francesi circostanti. Per esempio, il *patois* o dialetto locale parlato era simile a quello usato dall'altro lato delle Alpi. In passato, la regione era già stata chiamata dagli immigranti Italiani venuti lì all'inizio del secolo con il nome di

⁵ Zuccotti 2007, introduzione.

⁶ Cavaglion 2006.

⁷ In italiano, "camps de concentration" si traduce in "campi di concentramento" però, in questo caso, si trattava piuttosto di campi di detenzione perché al contrario dei campi di concentramento veri e propri, nei campi francesi non si praticava lo sterminio sistematico dei detenuti.

⁸ Marrus, Paxton 1981, capitolo 4.

⁹ Guzzi 2005.

¹⁰ Zuccotti 2007, p. 87.

¹¹ Idem, p. 102.

“Svizzera Nizzarda” dato la neutralità dei territori, similamente alla Svizzera¹². In questo paesaggio, Saint-Martin-Vésubie era un piccolo villaggio di circa milleseicentocinquanta abitanti, distante a una settantina di chilometri da Nizza e dal quale l’Italia è raggiungibile oltrepassando le Alpi. Questo villaggio fu in passato – come molti altri nella regione – la destinazione estiva di molti turisti europei. Era quindi ben fornito di edifici per alloggiare, sfamare e intrattenere i cittadini passeggeri. Dopo la Prima Guerra Mondiale e la cessazione del turismo locale, questi edifici furono abbandonati ma ben presto ri-occupati dall’esercito italiano e, successivamente, dalle famiglie di rifugiati ebrei¹³. Divenne presto chiaro ai rifugiati ebrei che questa zona occupata dagli Italiani era molto diversa dalla Francia Occupata e dal regime di Vichy.

Nel 1942, mentre a Vichy si ordinava la documentazione e segnalazione degli Ebrei della zona, questo ordine non fu valido nell’area francese occupata dall’Italia. Quando le autorità locali francesi iniziarono ad implementare le politiche del Governo di Vichy in questi dipartimenti, le autorità italiane in zona occupata le impedirono e furono chiare nelle loro intenzioni. La “legislazione umana” era da applicare in questa zona occupata, come lo era in Italia¹⁴. Gli Ebrei in questi territori occupati potevano essere arrestati esclusivamente dalla milizia italiana e non potevano essere trasportati al di fuori dal territorio. In alcuni casi, venivano anche protetti dai cittadini e ufficiali antisemitici¹⁵.

Ci si potrebbe allora chiedere perché questo tipo di legislazione e comportamento si sviluppò nei territori occupati dall’esercito italiano in Francia, considerando che l’Italia era alleata con la Germania e, di conseguenza, con il Governo di Vichy. Alcuni fattori sono da considerare e mettere in evidenza. Le relazioni franco-italiane erano state pacifiche e positive durante la Prima Guerra Mondiale. Gli Italiani avevano infatti aiutato la Francia entrando in guerra nel 1915. Nel 1934-1935 Benito Mussolini e il primo ministro francese Pierre Laval avevano a lungo discusso su un’alleanza tra i due paesi ma questa fu negata quando l’Italia invase l’Etiopia nel 1935¹⁶. In seguito agli eventi tra 1937-1940, mentre Mussolini si alleava con la Germania, i prospetti di un’alleanza franco-italiana furono definitivamente abbandonati. L’invasione italiana e l’occupazione dal 1940 al 1943 dei dipartimenti del Sud-Est del territorio francese furono percepiti come un’ulteriore umiliazione da parte del Governo di Vichy e ancor di più dalla Francia già sconfitta dalla Germania. Il rifiuto da parte delle forze italiane di adempire alle richieste e legislazioni imposte dal Governo di Vichy riguardo la documentazione degli Ebrei potrebbero essere state un modo da parte della milizia italiana di imporsi e stabilirsi come un’autorità superiore¹⁷.

Riguardo al comportamento peculiare nel rapportarsi con gli Ebrei della zona, specialmente rispetto ai loro alleati, è da mettere in evidenza che l’Italia – anche se sotto il governo fascista di Mussolini – non aveva messo l’antisemitismo al centro della sua agenda politica. Mussolini stesso non era un antisemitico convinto, sembrava anzi trattare la questione con indifferenza. Misure

¹² Idem, p. 86.

¹³ Idem, p. 87.

¹⁴ Marrus, Paxton 1981, p. 317.

¹⁵ Zuccotti 2007, p. 88.

¹⁶ Christofferson, Christofferson 2006, capitolo 1.

¹⁷ Zuccotti 2007, p. 88.

drastiche contro gli Ebrei non furono infatti prese fino alle leggi razziali instaurate nel 1938 e l'alleanza con la Germania. Siccome l'antisemitismo non era culturalmente radicato nella società italiana – anche se non totalmente inesistente – come lo era stato al contrario in Francia o in Germania, gli Italiani erano generalmente indifferenti alla questione¹⁸. Il governo italiano, incluso Mussolini, non erano stati ancora avvertiti dello svolgimento della Conferenza di Wannsee del 1942, la quale stabilì la Soluzione Finale. Gli Italiani, come d'altronde altri Europei, erano sconcertati dall'idea dell'Olocausto. Mentre circolavano storie e dicerie al riguardo, il pretesto usato dal governo tedesco era del bisogno di lavoratori nell'Est del territorio. Quando i soldati italiani combattenti al Fronte Orientale tornarono in patria con storie e racconti sugli orrori dei “campi di lavoro”, gli Italiani furono messi al corrente della situazione. Fu chiaro al governo italiano che la deportazione risultava in morte sicura, furono in molti ad agire contro. Mussolini però, non desiderava mettersi contro la Germania¹⁹.

Nel 1943, mentre la Soluzione Finale prendeva piede in Germania e in Europa occupata, milioni di Ebrei furono riuniti e deportati. Quando l'ordine arrivò nella zona di Occupazione Italiana in Francia, l'esercito italiano non permise il trasporto degli Ebrei al di fuori dei dipartimenti occupati. Questo fu noto agli Ebrei che fuggivano la deportazione e presto molti raggiunsero il Sud-Est della Francia, cercando la protezione dell'esercito italiano. Alla popolazione ebraica di ventimila, si aggiunsero altri trentamila da febbraio 1943 all'estate dello stesso anno²⁰. Questa visione dell'esercito italiano come “salvatori” delle popolazioni ebraiche può essere interpretata come una narrativa successiva alla guerra, un caso storico usato per attenuare l'alleanza con la Germania. Il rifiuto di deportare gli Ebrei della zona occupata andavano direttamente contro le indicazioni di Mussolini, evidenziando la divisione del governo e dell'esercito italiano dal Duce – rendendo chiara la loro discordanza e le loro intenzioni verso gli Ebrei. Qualunque sia stata la motivazione politica, è chiaro che cinquantamila Ebrei furono liberi di vivere nella zona di Occupazione Italiana della Francia²¹.

¹⁸ Marrus, Paxton 1981, pp. 316-317.

¹⁹ Steinberg 2002, pp. 51-57.

²⁰ Marrus, Paxton 1981, p. 318.

²¹ Zuccotti 1993, p. 283.

Lettura storiografica

Data l'assenza di una chiara motivazione da parte degli Italiani al riguardo, la storiografia e lo studio di questo periodo è diviso in varie correnti di pensiero. Storici tali Susan Zuccotti, che ha contribuito immensamente alla raccolta delle testimonianze degli Ebrei di Sain-Martin-Vésubie, ci offrono una visione sulla solidarietà, sopravvivenza ed empatia tra i Francesi, gli Italiani e gli Ebrei. Zuccotti non si sofferma sul dibattito storico riguardante l'*Union Générale des Israelites de France* e il loro ruolo della registrazione degli Ebrei, provvedendo quindi ad un registro completo usato successivamente dai Nazisti, facilitandone la deportazione. Zuccotti invece mette in evidenza il ruolo delle organizzazioni ebraiche nel provvedere cibo, assistenza e alloggi per i rifugiati ebrei prima dell'Armistizio dell'Italia nel 1943²². Questa prospettiva sulla questione è sostenuta dalle numerose dichiarazioni dei sopravvissuti e dai loro aiutanti nell'area. La raccolta e lettura delle testimonianze degli Ebrei di Saint-Martin-Vésubie mettono in evidenza l'autentico legame di solidarietà creatosi tra gli individui. L'esercito italiano nella Francia Meridionale collaborò anche con le organizzazioni ebraiche nel provvedere alla sopravvivenza degli Ebrei. Questa relazione era benefica ad entrambi. L'esercito permetteva a loro di lavorare, di creare falsi documenti, e si impegnava nella loro protezione. In cambio, le organizzazioni ebraiche sollevavano fondi in donazione agli Italiani vittime delle incursioni degli Alleati²³. Il rifiuto da parte dell'esercito italiano nella divulgazione di violenza contro gli Ebrei era un movimento di resistenza che partiva dal basso in alto. Dipendenti pubblici, soldati e diplomati impedivano e si opponevano attivamente alla deportazione degli Ebrei dai loro territori²⁴.

Questa attitudine può essere interpretata dualmente. L'opposizione degli Italiani nella zona occupata dopo il 1942 contro la deportazione degli Ebrei può essere vista come un'atto di compassione e di umanità, fatta espressamente per proteggerli dal maltrattamento e sterminio. D'altro canto, questo comportamento può anche essere interpretato come un modo per gli Italiani di legittimarsi negli occhi degli Alleati, siccome la caduta della Germania si faceva sentire in modo sempre più imminente. Quest'ultimo punto di vista è anche favorito dal caso dei militari italiani di Saint-Martin-Vésubie dopo l'Armistizio del 1943. Infatti, una volta raggiunte le Alpi, si sono dispersi e sono andati avanti senza gli Ebrei. È però comunque chiaro tramite le testimonianze dell'epoca che l'esercito italiano aveva dei buoni rapporti con gli Ebrei, aiutandoli inizialmente a superare i varchi alpini ma poi lasciandosi prendere dal desiderio travolgente di tornare a casa e quindi abbandonandoli. Il buon rapporto tra gli Italiani e gli Ebrei descritto dai testimoni contemporanei sostiene l'argomentazione di Zuccotti, cioè che i soldati italiani erano genuini nei loro sentimenti di solidarietà nella zona occupata.

²² Caron 2008, p. 146.

²³ Marrus, Paxton 1981, p. 319.

²⁴ Steinberg 2002, p. 58.

Il caso di Saint-Martin-Vésubie

Le popolazioni ebraiche che raggiunsero la zona occupata dall'esercito italiano si distribuirono sul territorio in base alla loro nazionalità e in gruppi familiari. Gli Ebrei francesi che già possedevano documentazione francese si stabilirono rapidamente. Gli Ebrei provenienti dal resto dell'Europa ebbero invece inizialmente più difficoltà nell'integrarsi, dato l'assenza di documenti. La città di Nizza possedeva già, da prima della guerra, uno stabilimento dedicato all'accoglienza e assistenza ai rifugiati. Le autorità italiane incoraggiarono i locali e ufficiali pubblici nel provvedere assistenza ai rifugiati ebrei esteri. Una volta che i loro vecchi documenti venivano scartati e rimpiazzati con quelli nuovi, erano effettivamente protetti dalla legislazione del regime di Vichy contro gli stranieri privi di permessi di soggiorno. Questi documenti permettevano loro anche di potere ottenere tessere di razioni e residenza. Le organizzazioni ebraiche francesi li aiutarono anche tramite il *Comité d'Assistance aux Réfugiés*, un comitato da loro gestito che si occupava di approvvigionare i più poveri tra le comunità ebraiche francesi e straniere²⁵. Mussolini fu presto incalzato da Joachim Von Ribbentrop, il ministro tedesco degli affari esteri, che gli domandò di agire al riguardo del "problema ebraico" nella zona di Occupazione Italiana in Francia Meridionale. Nel marzo 1943, Mussolini inviò quindi un ex-capo della polizia, Guido Lospinoso, incaricato di riunire e incarcerare gli Ebrei di questi territori. Invece di adempire al compito assegnatogli da Mussolini, Lospinoso lavorò con il direttore del comitato in carica dei rifugiati ebrei, l'ex-banchiere ebreo Angelo Donati. Insieme furono responsabili della fuga di centinaia di Ebrei in America e in Inghilterra, oltre che allo spostamento degli Ebrei residenti a Nizza nei piccoli villaggi circostanti, tale Saint-Martin-Vésubie²⁶.

In questo periodo, il comune di Saint-Martin-Vésubie contava circa milledecento Ebrei provenienti da diverse aree (maggiormente Polacchi, Tedeschi e Slavi), raddoppiando la popolazione del paesino. Erano liberi di passeggiare nel paese senza essere insultati, potevano attendere la scuola, pregare alla sinagoga e socializzare con i cittadini. Parlavano molte lingue diverse e in questo periodo, il paese fu arricchito da questo mischiarsi di culture²⁷. Alfred Feldman, un Ebreo belga che aveva fuggito dal suo paese nel 1940 e successivamente raggiunto la sua famiglia nel 1943 a Saint-Martin-Vésubie, descriveva il villaggio:

Sono arrivato a Saint-Martin verso la sera e ho visto qualcosa che non avevo visto da molto tempo: Ebrei camminavano tranquillamente nella strada, erano seduti ai bar, parlavano in francese, tedesco, altre lingue, anche lo yiddish. Ho visto i carabinieri passare tra le stradine con i loro cappelli napoleonici e anche un gruppo di bersaglieri con le piume nere. Tutto sembrava succedere liberamente, non sembravano esserci regole particolari tra i rifugiati. Le chiacchiere fiorivano in libertà²⁸

²⁵ Zuccotti 2007, p. 89.

²⁶ Idem, p. 90.

²⁷ Quirico 2010.

²⁸ Zuccotti 2007, p. 92.

Le testimonianze orali dei sopravvissuti raccontano dell'arrivo a Saint-Martin-Vésubie e della vita lì condotta. Léon e Menahem Marienberg erano fratelli che avevano attraversato l'Europa separatamente da quando erano molto giovani per raggiungere il loro padre in questo villaggio. Lya Haberman aveva quattordici anni quando fu mandata da sua madre a Saint-Martin-Vésubie, che precedentemente non voleva mandare per farla rimanere a scuola a Nizza. Lì raggiunse suo padre, che aveva risieduto in paese dalla sua liberazione da un campo di lavoro a Sospel (ad una quarantina di chilometri da Nizza). Sua madre rimase però a Nizza con la figlia più grande. Lya non le rivide mai più entrambe²⁹.

Una volta in paese, gli alloggi erano variati: le famiglie ebrei più ricche potevano pagarsi degli appartamenti più spaziosi, mentre quelli più poveri vivevano in appartamenti più piccoli e spesso condivisi da più famiglie. In periodo di guerra, il cibo diventa scarso, razionato e meno variato. A Saint-Martin-Vésubie, così vicino all'Italia, esisteva già una rete di commercio di contrabbando tra i Francesi e gli Italiani. Tramite i varchi alpini, commerciavano parmigiano, sigarette, lardo, caffè e riso. Dato che il comitato per i rifugiati era l'unica forma di sussidio fornita dal governo locale, molti Ebrei iniziarono a lavorare nel villaggio per provvedere alle loro famiglie. Crearono così una rete di servizi per la comunità ebraica di assistenza all'infanzia, dottori e cucine popolari³⁰. Il comitato per i rifugiati ebrei instaurò attività educazionali e sociali per i giovani Ebrei ed una sinagoga fu anche inaugurata. In questo periodo, gli Ebrei potevano incontrarsi e socializzare. Questo modo di vivere marcò più specialmente le generazioni di Ebrei più giovani residenti a Saint-Martin-Vésubie che dalla nascita o dall'infanzia avevano vissuto in un regime di segregazione ed antisemitismo, avendo fino ad allora solo interagito socialmente nel loro proprio nucleo familiare³¹. La reazione dei cittadini di Saint-Martin-Vésubie alla presenza ebraica è variata ma è generalmente positiva. Mentre alcuni erano rancorosi del trattamento speciale degli Ebrei da parte dell'esercito italiano, dalla sovrappopolazione e dalla divisione dei viveri. Molti invece erano grati della manodopera addizionale, del rendimento dovuto all'affitto dei loro appartamenti o locali e generalmente dall'atmosfera pacifica che regnava³².

²⁹ Idem, pp. 91-93.

³⁰ Idem, pp. 93-95.

³¹ Idem, pp. 95-99.

³² Idem, pp. 99-101.

Successione degli eventi a partire dall'8 settembre 1943

Questa situazione di pace apparente cambiò drasticamente nel luglio del 1943, quando Mussolini fu rovesciato dal potere. Al suo posto, il maresciallo Pietro Badoglio fu messo in carica provvisoria del governo italiano. Nell'agosto dello stesso anno, le forze italiane della zona di Occupazione Italiana in Francia Meridionale iniziarono a radunare gli Ebrei di Nizza e dintorni, pianificando un piano di evacuazione imminente³³.

L'8 settembre 1943, un messaggio tramite radio di Pietro Badoglio cambiò inconsapevolmente il destino dei rifugiati Ebrei in Provenza:

Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza³⁴

La firma dell'Armistizio con gli Alleati marcò l'inizio della guerra civile nel Nord e Centro Italia. La milizia nazista tedesca che era stata fin'ora alleata alle forze fasciste italiane e presente sul territorio italiano era ora effettivamente nemica dello stato. Le truppe tedesche iniziarono ad invadere la zona di Occupazione Italiana in Francia Meridionale, disseminando il panico tra le famiglie ebraiche nei dipartimenti che non avevano ancora fuggito dalla zona.

L'11 settembre, le truppe tedesche avevano già iniziato la deportazione degli Ebrei dell'area³⁵. Quella che era stata un'oasi di pace diventò un vicolo cieco. Per i soldati italiani in questi territori, la notizia dell'Armistizio significava il loro imminente ritorno a casa. Per loro, l'anno 1943 fu un anno di abbandono da parte della patria. Le truppe erano state malemente rifornite in cibo, armi e altre provvigioni³⁶. Lo storico ed ex-soldato Eugenio Corti ci descrisse il morale dei soldati:

Le forze italiane furono sconfitte perchè, uno ad uno, gli uomini che ne facevano parte non erano più disposti a rischiare la vita in una Guerra che era ormai senza senso, invece loro aspettavano l'opportunità di poter tornare a casa³⁷

Le parole di Corti testimoniano del sentimento generale dei soldati italiani, anche se lui stesso non faceva parte dei soldati presenti a Saint-Martin-Vésubie.

Per gli Ebrei di Saint-Martin-Vésubie, l'8 settembre 1943 ebbe un impatto simile. Il 9 e il 10 settembre, le forze italiane decisero di attraversare il varco delle Alpi per raggiungere

³³ Marrus, Paxton 1981, p. 320.

³⁴ Messaggio di Pietro Badoglio alla radio, 8 settembre 1943, ore 19.45, Corriere della Sera, 9 settembre 1943 (http://www.corriere.it/speciali/8settembre/?refresh_ce-cp).

³⁵ Marrus, Paxton 1981, p. 320-321.

³⁶ Zuccotti 2007, pp. 100-103.

³⁷ Corti. 2003, p. 38.

quella che immaginavano come un'Italia libera, inconsciamente incamminandosi verso la guerra civile. Impauriti dalla rappresaglia delle forze naziste, la maggior parte delle famiglie ebraiche presero i loro beni trasportabili, lasciarono i loro infanti nascosti con la gente del posto, e seguirono i soldati nelle montagne³⁸. Quelli che decisero di rimanere a Saint-Martin-Vésubie furono aiutati a nascondersi dai cittadini, dimostrando ancora una volta il legame di fraternità e solidarietà che li legava³⁹. Per quelli che partirono, il viaggio per l'Italia sembrava una scelta ovvia. Visto che la milizia italiana li aveva protetti in Francia, pensarono che lo avrebbero anche fatto in Italia. In più, con l'Armistizio, sembrò loro che gli Alleati sarebbero arrivati per proteggerli ed aiutarli ulteriormente⁴⁰. Tra quelli che rimasero in Francia, molti richiesero aiuto al comitato di Nizza. Prima dell'arrivo delle forze naziste a Nizza, Angelo Donati e il comitato per i rifugiati avevano già distrutto la maggioranza dei documenti riguardanti gli Ebrei arrivati dal 1941 al 1943. Tramite l'imprigionamento e tortura sistematica di cittadini e ufficiali, millecento Ebrei furono comunque arrestati a Nizza e deportati ad Auschwitz tra il 1943 e il 1944⁴¹. È chiaro tramite le testimonianze raccolte che molte famiglie ebraiche rimasero a Saint-Martin-Vésubie anche dopo l'Armistizio e furono nascosti dalla gente locale nelle loro case, caserme e fienili. Gli Ebrei più anziani, come la nonna Chinka di Alfred Feldman, rimasero nascosti nelle case di riposo del villaggio, pensando di essere risparmiati data la loro anzianità. Quando i nazisti arrivarono e perquisirono Saint-Martin-Vésubie, non risparmiarono nessun Ebreo trovato sul posto, senza tenere conto della loro età o provenienza⁴².

La traversata delle Alpi nel Colle delle Finestre fu descritta posteriormente dai sopravvissuti come una esperienza simile ad un "esodo biblico". Senza l'attrezzatura adatta e pesantemente caricati, attraversarono diciotto chilometri di sentiero di montagna rocciosa coperta in alcuni punti da neve perenni. Lya Haberman e suo padre volevano inizialmente tornare a Nizza per recuperare la madre e sorella, ma realizzando che Nizza era già sotto occupazione tedesca, decisero di fuggire in Italia. Lya descriveva il viaggio:

*Gli altri giovani ed io arrivammo per primi alla cima. Quando guardammo indietro, vedemmo una lunga scia di persone. Non c'era una strada. Seguimmo gli italiani per un pò, ma presto sparirono*⁴³

³⁸ Panicacci 1983.

³⁹ Zuccotti 2007, p. 101.

⁴⁰ Idem, p. 106.

⁴¹ Idem, p. 113.

⁴² Idem, p. 118.

⁴³ Idem, p. 109.

I soldati italiani erano inizialmente accomodanti con gli Ebrei durante questo viaggio, ma poi iniziarono ad avanzare senza di loro. Menahem, Léon e il loro padre Wolf Marienberg attraversarono le Alpi con la famiglia del loro zio. Alfred Feldman ci descrisse:

*Vedevo una valigia abbandonata, poi un'altra, poi una aperta a metà, ancora piena. Questo sentiero non era come quelli sui quali avevo camminato in passato. Occasionalmente, incontravamo soldati che aiutavano un gruppo o l'altro, portando valigie e anche i bambini*⁴⁴

Una volta arrivati nella Valle Gesso nei paesi di Sant'Anna, Entracque e Valdieri, i racconti dei sopravvissuti testimoniano dell'accoglienza e aiuto ricevuto dai paesani. Furono dati loro cibo, vestiti e posti dove dormire. Don Giordanengo, il prete, scrisse nei suoi diari delle centinaia di persone che arrivarono dalle montagne e che furono accolte dalle genti anche più povere. Molti Ebrei proseguirono immediatamente verso altri comuni, per evitare di attirare l'attenzione e sovrappopolare questi piccoli paesi⁴⁵.

La situazione in Italia dopo l'Armistizio era molto diversa da quella che si aspettavano i soldati di ritorno dalla Francia. La porzione centro-settentrionale si trovava ormai sotto occupazione nazista, mentre i territori meridionali erano sotto la tutela delle forze Anglo-Americane⁴⁶. In effetti, le forze tedesche si erano radunate e accorpate in Italia precedentemente all'Armistizio. Successivamente al collasso dell'Alleanza tra l'Italia e la Germania, le forze naziste erano già armate e radunate sul territorio italiano. Circa sessantaquattromila soldati italiani furono fatti prigionieri di guerra, di questi trentamila morirono nei campi di concentramento⁴⁷. Poco dopo l'arrivo nella Valle Gesso, gli Ebrei di Saint-Martin-Vésubie si resero conto che erano intrappolati nella vallata. I tedeschi erano infatti già nei villaggi circostanti per radunare Ebrei superstiti, partigiani e coloro che li avevano aiutati. I soldati italiani, rendendosi anche loro conto della situazione, aderirono rapidamente ai gruppi partigiani o si nascosero tra i cittadini per evitare l'imprigionamento immediato. Le deportazioni e attacchi contro i civili della Valle Gesso iniziarono nelle settimane successive di settembre. Circa settecento Ebrei si dispersero con successo nelle vallate circostanti, altri si nascosero nei paesini, alcuni raggiunsero i ranchi dei partigiani ed altri si inoltrarono in Italia, proseguendo il loro viaggio⁴⁸. S. Müller, un capitano dell'esercito tedesco, annunciò il 18 settembre che, per le ore 18 di quello stesso giorno, tutti gli stranieri dovevano presentarsi a Borgo San Dalmazzo perchè il comune era stato sottoposto alla sua autorità militare e giuridica. La punizione per chi non si fosse presentato era l'esecuzione. Molti Ebrei nella vallata finirono con il seguire gli ordini. Erano esausti dalla traversata delle Alpi, non volevano mettere ancor più in pericolo le vite dei paesani e non erano preparati per sostenere il duro inverno alpino. Menahem, Wolf e Léon Marienberg si consegnarono a Borgo San Dalmazzo, dato che la loro famiglia si era ammalata e non avrebbe sopravvissuto l'inverno. Léon and Mehamen non furono deportati. Erano stati

⁴⁴ Idem, p. 110.

⁴⁵ Idem, pp. 110-115.

⁴⁶ Corti 2003, p. 2.

⁴⁷ Zuccotti 2007, p. 121.

⁴⁸ Panicacci 1983.

gravemente feriti durante la loro detenzione a Borgo e furono portati all'ospedale di Cuneo. Lì, il dottore incaricato alla loro cura li nascose e li mantenne salvi. Il resto della loro famiglia non fu così fortunato, non vi furono superstiti. Lya Haberman non rispose all'appello di Müller. Fuggì nelle montagne e aiutò un gruppo di partigiani⁴⁹. I trecentosessantacinque Ebrei che sopravvissero alla traversata alpina furono catturati e imprigionati nel campo di detenzione di Borgo San Dalmazzo fino all'autunno. Il 21 novembre 1943, furono radunati alla stazione ferroviaria e destinati ad Auschwitz⁵⁰.

Conclusione

La tolleranza, la compassione e l'amicizia salvarono molte vite ebrae però dalla deportazione dei trecentosessantacinque Ebrei arrivati da Saint-Martin-Vésubie, solo nove furono i sopravvissuti da Auschwitz. Le loro parole sono incise nel memoriale del 1998 di Borgo San Dalmazzo:

Mentre in Europa infuriava l'odio di razza, provenienti da lontani paesi- austriaci, tedeschi, polacchi, belgi - profughi ebrei ignari del loro destino, trovarono ospitalità e salvezza in Borgo San Dalmazzo ed in queste vallate, nascosti nei casolari, protetti dalla popolazione, per due lunghi, interminabili inverni, attesero con fiduciosa speranza il ritorno della libertà. Per rendere omaggio alla memoria di chi li aiutò, i figli ed i nipoti di quei profughi ebrei fraternamente abbracciano gli abitanti di queste generose vallate⁵¹

La stazione ferroviaria del comune di Borgo San Dalmazzo ospita infatti il memoriale dedicato agli Ebrei di Saint-Martin-Vésubie. Si tratta dei vagoni usati durante le deportazione, una placca commemorativa registra i nomi delle vittime con la loro nazionalità e la data della loro deportazione. I nomi dei sopravvissuti sono stati messi in evidenza, circondati dai nomi dei loro familiari che purtroppo non sono mai tornati. Questo monumento storico è in posto per ricordare il coraggio e le difficoltà vissute da questi individui e anche il fato tragico della gran parte di queste famiglie.

La zona di Occupazione Italiana in Francia Meridionale fu una caso particolare e ambiguo, specialmente negli ultimi giorni dell'occupazione e nel destino degli Ebrei. Mentre dal 1940 alla fine dell'estate del 1943 era stato un territorio di asilo per molti rifugiati ebrei francesi e europei, diventò nell'immediato dopo l'Armistizio una trappola dove furono radunati e deportati. Il comportamento delle forze armate italiane in quest'area è anche peculiare. L'Italia era uno stato fascista e alleato alla Germania nazista e al Governo di Vichy e manteneva leggi razziali fino al 1943. Sfidando l'autorità del regime di Vichy ed il suo governo nei dipartimenti occupati dall'esercito, le autorità italiane protessero le popolazioni ebraiche rifugiate nei loro territori. La firma dell'Armistizio marcò l'imminente caduta di questo sistema. L'esercito italiano

⁴⁹ Zuccotti 2007, pp. 120-127.

⁵⁰ Panicacci 1983.

⁵¹ Mordechai 2009.

abbandonò il territorio, lasciando gli Ebrei protetti fino ad allora nelle mani delle forze naziste. Per gli Ebrei della zona e quelli di Saint-Martin-Vésubie, l'Armistizio segnò definitivamente il loro destino. La loro fuga in Italia fu sinonimo di condanna dalle forze naziste tedesche.

Nello studio di questi eventi storici è importante mantenere una mente oggettiva e critica, accettando gli atti positivi dimostrati da individui e comunità verso le vittime di una violenza istituzionalizzata, ma anche accettando la responsabilità nel maltrattamento, marginalizzazione e destino tragico di questi ultimi. È facile inceppare nella narrativa manicheista della discolpa nei crimini di guerra commessi sotto il regime fascista usando esempi di compassione, tolleranza e resistenza.

Infine, ricordiamoci che il ruolo della storia è di essere fonte di riflessione sul presente. In un'epoca in cui l'Italia è nuovamente confrontata ad una forma di immigrazione in massa e di risoluzioni politiche drastiche, il caso di Saint-Martin-Vésubie dovrebbe incitarci a questo tipo di riflessione.

Bibliografia

Caron, V. 2008. "Holocaust Odysseys: The Jews of Saint-Martin-Vésubie and Their Flight through France and Italy", *Shofar: An Interdisciplinary Journal of Jewish Studies*, 27.1, pp. 144-146.

Cavaglioni, A. 2005. "Foreign Jews in the Western Alps (1938-43)", *Journal of Modern Italian Studies*, 10.4, pp. 426-446.

Christofferson, T. R., Christofferson, M. S. 2006. *France during World War II: from Defeat to Liberation*, New York, Fordham University press.

Corti, E. 2003. *The Last Soldiers of the King: Wartime Italy, 1943-1945*, Columbia, University of Missouri Press.

Guzzi, G. 2005. *L'occupazione italiana di Mentone (1940-1943). Storia postale – L'occupation italienne de Menton (1940-1943). Histoire postale*, Vignola, Vaccari.

Herzer, I., Voigt, K., Burgwyn, J. 1989. *The Italian Refugee: Rescue of Jews during the Holocaust*, Washington D.C., Catholic University of America Press.

Marrus, R. M., Paxton, R. O. 1981. *Vichy France and the Jews*, Stanford, University Press.

Mordechai, B.-D. 2009. "An inspiring, true tale", *Canadian Jewish News*, 39.34, p. 42.

Panicacci, J.-L. 1983, "Les Juifs de Saint-Martin-Vésubie en 1943", *Cahiers de la Méditerranée*, 26.1, *Cités et nations au Maghreb*, pp. 145-146.

Quirico, D. 2010. "Francia 1943: gli invasori italiani salvano gli ebrei", *La Stampa Cultura*, online. <http://www.lastampa.it/2010/06/28/cultura/francia-gli-invasori-italianisalvano-gli-ebrei-vBXpQwomeOOSdaqDJYwB6J/pagina.html>

Steinberg, J. 2002. *All or Nothing: The Axis and the Holocaust 1941-43*, Londra, Routledge.

Zuccotti, S. 1993. *The Holocaust, the French, and the Jews*, New York, Basic Books.

Zuccotti, S. 2007. *Holocaust Odysseys. The Jews of Saint-Martin-Vésubie and their Flight through France and Italy*, New Haven, Yale University Press.